

UN ALTRO FIORE

Sono vedova e mamma di un giovanotto di 47 anni. Fin dal primo anno di vita la malattia iniziò con attacchi epilettici e una leggera paralisi che lasciò la parte sinistra lesionata per sempre.

Circa 20 anni fa subentrò anche un problema psichiatrico che dura tuttora.

E' difficile raccontare tutti i sentimenti vissuti in questi anni: "ansia" ogni volta che prendeva la bicicletta o il motorino perché cadute c'è ne sono state molte e ogni volta che mi chiamavano, ero spaventatissima.

Devo dire anche paura ogni volta che si arrabbia perché vuole imporsi, magari facendo richieste che non è possibile soddisfare, per dimostrare che è lui l' uomo, specialmente dopo la morte di mio marito.

Voglio precisare che fortunatamente c'è anche una situazione positiva: mi viene riferito che fuori casa, sia che si trovi a parlare con persone, sia che vada a trovare qualcuno che conosce, ha un buon comportamento. Questo dimostra quanto è importante la socializzazione in quanto è un bisogno sentito da tutti gli esseri umani.

Trenta anni fa, grazie anche alla legge relativa all' inserimento degli invalidi civili, ha iniziato a lavorare in fabbrica; per parecchi anni a tempo pieno, poi man mano a orario ridotto.

Da 5 mesi è stato messo in mobilità.

Negli ultimi 9 anni, fondamentale è stata la collaborazione tra assistenti ASL e ditta per mantenere quel posto di lavoro.

Ora che si trova a casa tutto il giorno, è più frequente avere contrasti e discussioni, mentre le mie energie diminuiscono. Sarebbe utile ci fosse la possibilità di impegnare un po' una persona per mantenere le sue capacità, tenendo presente che l' obiettivo da raggiungere è aumentare la qualità della vita. Non esiste gravità assoluta che escluda ogni tipo di intervento.

In tutti questi anni, quante volte ho pianto, quante volte mi sono sentita stanca, quante volte ho pensato, desiderato di chiudere gli occhi e di non svegliarmi più! Ma l' amore verso questo figlio, e l' aiuto di DIO attraverso la fede che si concretizza con la preghiera costante, mi ha dato la forza per vivere ogni giorno.

Oltre a questo mi è servito sviluppare alcuni interessi e in particolare: "coltivare l' orto".

Ancora oggi chiedo informazioni per tenermi aggiornata sui tempi di semina, come avere piante di pomodori più sane ecc. Coltivo pure un piccolo giardino con alcuni vasi di gerani che richiedono una certa cura, ma la bellezza della loro fioritura mi gratifica donandomi un senso di pace.

In tutti questi anni frequentando l' associazione A.I.A.S. Associazione Italiana Assistenza agli Spastici, ho avuto modo di conoscere altre mamme molto impegnate con i propri figli con le quali ho stretto una bella amicizia, nei giorni che si passano insieme (vacanza al mare in agosto, un viaggio di qualche giorno organizzato sempre come A.I.A.S., o in altre occasioni nella casa di Salò) giochiamo con passione a carte.

Anche questi momenti sono di grande aiuto, liberano la mente e ci fanno sentire meglio.

E' di fondamentale importanza saper riconoscere e apprezzare tutto ciò che di positivo esiste nei fatti sfruttando le occasioni che si presentano nella nostra vita.

Il rapporto che c'è tra me e mio figlio è unico. Perché è unico? Per una mamma tutti i figli non sono uguali! Pertanto quando una mamma si accorge della particolare sofferenza di uno di loro è inevitabilmente portata a prestargli maggior attenzione e a compensare con il suo affetto e le sue cure, quella carenza di felicità e di benessere che vorrebbe, almeno di tanto in tanto, anche Lui provasse.

Anche da parte sua il legame è forte, senza di me non ha mai voluto partecipare a gite o vacanze, e sino a oggi ho potuto accompagnarlo sempre e ovunque. Sovente mi ripete che se muoio anche lui muore.

Devo dire che un aiuto viene anche da parte della figlia e del genero che con affetto e accoglienza ci stanno vicini, specialmente ora che gli anni cominciano a pesare (80 anni). Nonostante tutto, riesco ancora a guidare la macchina.

A questa età c'è una domanda che crea angoscia: cosa riserva il domani per mio figlio?

Non rimane che sperare nella sensibilità e volontà delle istituzioni, della società, perché la loro vita possa continuare con dignità poiché il soggetto è e rimane persona, con il sacrosanto diritto di essere trattato come tale.